

17. Che cosa sogni ragazza di Babylon?

La kinra con la carne non era stata preparata per il pasto che gli hyarta facevano quando il sole era alto, ma per la sera. Quel pomeriggio, Dhorg se ne andò con Erog a curare certi caproni di un parente che avevano preso i vermi, e Stylg restò a sonnecchiare sotto una tettoia, disteso su una stuoia di paglia; le case dei figli di Droma erano silenziose. Molti dormivano nelle loro capanne, sfuggendo alle ore più calde, altri erano scesi al fiume a rinfrescarsi. Dalla parte opposta del recinto i bambini più piccoli giocavano sotto un cespuglio nopp, rotolando nella polvere e ridendo. Il calore era come una coperta di ragnatele, e attutiva colori e suoni. Stylg cadde nel dormiveglia.

La figura di Nijia emerse dal buio della sua capanna. Portava i suoi calzoncini verdi arrotolati come usano le fanciulle più giovani, e la perfezione del suo sedere era pari alla sua fama. Stylg lo ammirò mentre si dirigeva verso i bambini per controllare che non combinassero guai. Sollevò da terra uno dei più piccoli e gli pulì il visino sporco di polvere. Rimproverò i più grandicelli a stare più attenti ai piccoli. Si volse e attraversò lo spiazzo dirigendosi verso la tettoia sotto cui Stylg giaceva semiassopito. I suoi seni erano appena maturi, e alzavano le punte sensibili, piccole e scure.

Salutò Stylg, che si scosse, e si sedette vicino a lui.

“Che cosa dicono le parole di quella canzone?” -chiese come se niente fosse.

Stylg ripensò alle parole di Dhorg: “Quando ti si avvicina il tuo ha si increspa come l'acqua sotto il vento.” Aveva proprio quella sensazione. Nell'aria ferma l'odore di Nijia raggiunse le sue narici. Sentì il suo membro dare un palpito. Pensò a come tutto era diverso quando gli hyarta non portavano vestiti. Il cuore rispose al moto interiore aumentando i suoi battiti. La mente ingranò lentamente la marcia.

“Vuoi dire 'babylon gal'?”

“Sì, quella. Non hai detto che sapevi le parole?”

“Sì, certo. Parla di una ragazza di Saharasit, la Città più grande della Terra, che sogna. Hai mai visto Saharasit in trivi?”

Nijia sorrise: “Oh, sì, ho visto delle trasmissioni. E' tutta scavata nella roccia come grandi pozzi.”

“Ecco, quella ragazza sogna, e sogna di essere su un... noi non abbiamo la parola per dirlo, è quel posto, come un piano messo in alto, su cui i terrestri fanno i loro spettacoli, su cui si mettono i cantanti... il palcoscenico.” [ndav beh, allora ce l'hanno la parola!]

“Sì, l'ho visto.”

“Ecco, questa ragazza sogna di essere una grande cantante.”

Nijia guardò un punto lontano: “Deve essere una città incredibile... più grande di tutti i nostri pascoli.”

Stylg sorrise: “Oh, certo Vi sono più abitanti a Saharasit che su tutto il nostro mondo.”

“E come si fa a diventare una grande cantante?”

Stylg pensò un po': “Beh, credo che ci siano dei posti dove tu vai, e loro ti fanno delle prove, e se sei brava ti registrano mentre canti e ti trasmettono in tutti gli Universi, ed è fatta. Sulla Terra ci sono moltissimi teatri, e posti dove si suona.”

“Ma devi essere terrestre?”

“No, ci sono tantissimi cantanti e musicisti di altri mondi, soprattutto Beth, quelli rossi.”

Nijia era molto concentrata nei suoi pensieri: “Manava? Com'è?”

“Oh, è una città grande, con un immenso palazzo, in cui vive il capo dei terrestri. Il palazzo è grande come tutta Ocomo.”

“E tu hai visto questo capo?”

“Oh, certo, e gli ho anche parlato. Io e mio padre Nair siamo gli unici hyarta della città, e il Governatore, così si chiama il capo dei terrestri, ci considera come ambasciatori degli hyarta.”

“E da Manava si può andare sulla Terra?”

“Certo. E' un viaggio un po' lungo e molto costoso, e ci vuole un permesso speciale, che non

danno quasi a nessuno hyarta.”

“E perché?”

“Non so. I terrestri hanno tante regole strane. Ma se un giorno farò le scuole del Palazzo, poi potrò andare sulla Terra. Questa è la regola. Perché devi sapere le leggi dei terrestri, se vuoi andare da loro.”

“E come si fa a fare quelle scuole?”

“Ah, bisogna essere ammessi, fare una prova. Quando tornerò a Manava la farò. E poi andrò sulla Terra. E se avrò una moglie la porterò con me.”

“E' possibile questo?” -sgranò gli occhi Nijia.

“Sì, la regola dice questo: puoi andare con la moglie e la famiglia.”

Nijia guardava ora Stylg con un'espressione di ammirazione che faceva quasi rabbrivire il ragazzo. Gli si fece più vicina. Il suo odore era quasi lancinante per i sensi di Stylg.

“E' così caldo oggi” -disse la ragazza stendendosi sulla schiena e allungando le mani dietro il capo. I suoi seni alzavano le punte verso la tettoia di paglia. “Tutti sono andati al fiume a rinfrescarsi, ma io devo badare ai bambini più piccoli.”

“Stylg girò gli occhi dall'altra parte: “Non c'è Vigi?”

“Oh, sì, ma non vuole restare sola. Soprattutto se glielo chiedo io. Ora dorme.”

“Se glielo chiedessi io forse accetterebbe...” azzardò Stylg.

Nijia lo guardò con aria attenta: “Ma al fiume ci sono tutti. Se ci andiamo insieme ci prenderanno in giro in eterno.”

Stylg deglutì: “Beh, allora niente...”

Passò qualche secondo. Nijia allungò un piede e toccò quello di Stylg. Stylg sussultò. Nijia rise: “Hai paura?”

“No. Ero distratto.”

Nijia si sdraiò su un fianco, e Stylg sentì il suo fiato sulla guancia. Non si mosse, ma non riuscì a mantenere fluido il suo respiro. Lo toccò di nuovo con la gamba, e la mise sopra le sue, poi si mosse e si sdraiò tutta sopra di lui, puntando i gomiti e appoggiando il mento sulle mani, in modo da vederlo in faccia. Stylg sentì un sussulto dentro i calzoncini. Anche Nijia lo sentì, e rise. Il suo cuore di Stylg batteva a mille. Nijia mosse appena i fianchi, e il sussulto divenne una presenza consistente.

“Però conosco un posto del fiume in cui non va nessuno.” -disse Nijia- “vai a chiedere a Vigi se guarda i bambini.”

E così dicendo mosse il suo corpo e scivolò di nuovo al suo fianco: “Dài, vai” -lo pregò con voce suadente.

Stylg si mosse come un automa

La capanna dove dormiva la bambina era buia. Un piccolo ~~fagotto~~ corpo più chiaro su una stuoia. Stylg la svegliò: “Vigi!”

La bambina aprì gli occhi, dapprima imbambolata, poi sveglia quando vide di chi si trattava: “Oh, Stylg, che cosa c'è?”

Stylg non sapeva come dirlo: “Senti... io vorrei, vorrei chiederti se tu vorresti guardare i bambini al posto di Nijia.”

Ora la bambina era sveglissima: “Perché? Dov'è? Nijia?”

“E'... è fuori, ma voleva andare al fiume a rinfrescarsi.”

Vigi aggrottò le sopracciglia: “Allora anch'io voglio andare al fiume. E' lei che deve guardare i bambini. Io non resto qui da sola.”

Stylg si schiarì la gola: “Vigi, anch'io voglio andare con Nijia al fiume. Vuoi essere così gentile? Vorrei parlare con tua sorella.”

La bambina si scurì in volto: “E perché vuoi parlare con Nijia? Non ti è antipatica?”

“Vedi... è che... insomma, se non vuoi non importa...” -tagliò corto Stylg e si alzò per uscire. Sulla porta la voce di Vigi lo chiamò. Tremava leggermente: “Stylg”

“Sì?”

“Vai pure con Nijia al fiume, resterò qui con i piccoli.”

Stylg sorrise: “Oh, Vigi, ti ringrazio... io... ti racconterò tante storie, questa sera...”

La bambina era seduta, ora. La sua voce era di nuovo sicura: “Andate pure al posto che conosce Nijia. Ma stai attento, Stylg.”

Stylg scrutò nella semioscurità per vedere il volto della bambina, sorpreso dal tono serio delle sue parole, ma quando lo scorse era sempre il visino infantile che conosceva: “... e stasera dovrai raccontarmi tante storie che non ti farò dormire...”

“Va bene, ciao.”

Le acque del torrente

“Cammina dietro di me, a venti passi di distanza” -disse Nijia.

Uscirono dal recinto dei Drom-pa. Ocomo era quasi deserta, a quell'ora. Stylg seguì da lontano il sedere di Nijia. La tacita promessa dell'amore lo manteneva in uno stato di eccitazione che quasi gli impediva di camminare.

Uscirono dal villaggio.

Il torrente scorreva poco lontano, in un letto profondo che si era scavato nei millenni, pieno di cespugli che restavano verdi anche nella stagione secca. Di tra i cespugli risuonavano le risate e le grida degli hyarta che erano scesi a rinfrescarsi nelle numerose pozze che l'acqua formava.

Nijia superò i sentieri più battuti e si allontanò ancora da Ocomo. Il sentiero divenne più sottile, fino a scomparire quasi tra le erbe alte e ingiallite. A sinistra le rive si fecero più ripide. A un certo punto Nijia si guardò attorno e poi scivolò rapidamente verso il letto del torrente, scomparendo tra i cespugli alti come un uomo. Stylg la seguì e trovò un varco, un sentiero quasi invisibile che portava in basso. Scostando i rami arrivò a una piccolissima radura sabbiosa che digradava nell'acqua fresca e vorticoso. Nijia lo aspettava, sorridendo. Stylg avrebbe voluto afferrarla, ma si fermò, immobile.

“Ci bagnamo?” -disse la ragazza. Stylg annuì.

“Allora dà, vieni...” -disse lei, ~~E lo prese per mano~~ scendendo in acqua: “Brr, che fredda, forza, scendi!”

L'acqua le arrivava alle ginocchia. Stylg la seguì. Lei lo prese per mano. “Andiamo più in là?” “S-sì” -disse il giovane. ~~Nijia lo guardò sorridendo maliziosamente: “Ma ci bagneremo i vestiti~~ Camminarono [ndav nell'acqua sui sassi scivolosi del fondo] attenti a non scivolare, reggendosi a vicenda. La mano di Nijia era piccola e forte, magra. Entrarono in acqua fino alla vita, nel punto più profondo del torrente. C'era una piccola pozza. Con un grido soffocato Nijia si lasciò andare nell'acqua, allargando le braccia. Stylg la imitò. La guardò scivolare nell'acqua trasparente, sguazzare, bagnarsi i capelli neri e scuoteli, rialzarsi con le ciocche che le coprivano il viso, scostarle, le punte dei seni contratte per il freddo, la pelle rabbrividente. Gi si avvicinò e si appoggiò a lui. “Brr, che freddo”

Pur nell'acqua, ebbe di nuovo un palpito evidente. Nijia lo prese per mano: “Torniamo su”. Nell'acqua più bassa si fermò. “Abbiamo tutti i vestiti bagnati, adesso, meglio toglierli” -disse sorridendo maliziosa. Si volse e si sfilò i calzoncini verdi, muovendo i fianchi in modo provocante; quando si chinò Stylg scorse la porta delle delizie. Nijia si volse e Stylg era ancora vestito: “Ah, ma allora sei disobbediente...” -disse, e gli si avvicinò sorridendo. Si inginocchiò guardandolo dal basso e abbassò i suoi calzoncini: Stylg diventò rosso. La sua erezione era massiccia. Dalla posizione in cui era, Nijia fece una cosa che Stylg non aveva mai provato: dopo aver accarezzato il membro eretto lo prese delicatamente in bocca e lo leccò con la lingua, lo succhiò. A Stylg parve di sprofondare in un precipizio. Faticò a restare in piedi. Prese Nijia per le braccia e la sollevò. Si leccarono le lingue come usano gli hyarta, su succhiarono le labbra, si annusarono, poi Stylg la afferrò di peso e la pose a sedere sulla riva. Dall'acqua, si trovava nella posizione giusta. Nijia ora ansimava: “Sì, amore mio, sì”. Allargò le gambe e si distese mostrando la fessura rosea già colma di rugiada. Stylg la

toccò delicatamente e la trovò morbida e scivolosa. Lentamente, guidò il membro rigido nell'entrata, spinse leggermente e sprofondò senza sforzo, fu risucchiato nei lombi caldi, umidi e accoglienti.